ΜΥΘΟΣ

RIVISTA DI STORIA DELLE RELIGIONI

ENRIQUE DUSSEL

Il senso etico della ribellione Maya in Chiapas nel 1994. Due "giochi di linguaggio"

ESTRATTO

Università degli Studi di Palermo

DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Storico-Archeologici Socio-Antropologici e Geografici

N. 12 - 2004/2005

IL SENSO ETICO DELLA RIBELLIONE MAYA IN CHIAPAS NEL 1994. DUE "GIOCHI DI LINGUAGGIO"*

(Trad. di A. Infranca)

Enrique Dussel
Università Autonoma del Messico

Il primo gennaio 1994, davanti all'universale sorpresa e all'inizio dell'attuazione del Trattato del Libero Commercio con gli Stati Uniti e il Canada, il Messico ha appreso attraverso i programmi radio la notizia di una sollevazione Maya in Chiapas.

Gli avvenimenti successivi sono noti. L'occupazione di quattro città della regione, la reazione dell'esercito, l'amnistia, la proposta di dialogo, la realizzazione delle Giornate per la Pace e la Riconciliazione e i 32 accordi raggiunti nella prima fase. L'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (EZLN) torna alle sue comunità per discutere democraticamente su quanto accordato, il governo nazionale agisce attraverso le istituzioni esistenti per realizzare legalmente ed effettivamente le risoluzioni raggiunte.

In tutto questo processo si può osservare un doppio "gioco di linguaggio". All'inizio i comunicati dell'EZLN avevano un vocabolario simile a quello dei movimenti rivoluzionari a cui siamo abituati in America latina, Africa o Asia. Linguaggio astratto, politico, militare dove si fa riferimento ai "dannati della terra"[1] – espressione tanto cara, titolo del libro di Frantz Fanon: "Siamo il risultato di 500 anni di lotta (...) Ma noi *oggi diciamo basta!* Siamo gli eredi dei veri creatori della nostra nazione messicana, siamo milioni di vittime di razzie, e facciamo appello a tutti i nostri fratelli affinché

* [Si pubblica in italiano interamente questo saggio di Dussel a distanza di dieci anni dalla sua pubblicazione in spagnolo (in N. CHOMSKY, S. TIGÜERA, R. DÍAZ, H. DÍAZ POLANCO, E. DUSSEL, *Chiapas insorgente. Cinco ensayos sobre la realidad mexicana*, Tafalla, Txalaparta, 1995, pp. 107-125) per ricordare il decennale dell'insurrezione delle popolazioni maya del Chiapas e inoltre per ricordare al lettore italiano come la storia delle religioni nel caso delle religioni dei popoli oppressi ed esclusi sia ancora oggi una scienza dell'attualità perché è una *archeo-logia*, un discorso sul dominio. Questo saggio fu parzialmente pubblicato in italiano con lo stesso titolo in *Amanecer*, n°. 4, 1994, a. IX, pp. 26-30, n.d.t.].

[1] "Los condenados de la Sierra. Chiapas", pamphlet stampato dall'EZLN il 7 febbraio 1994, p. 5.

rispondano a questo richiamo: è l'unica maniera per opporsi all'insaziabile ambizione di coloro che si opposero a Hidalgo e Morelos, che tradirono Vicente Guerriero, gli stessi che hanno venduto più di metà della nostra terra all'invasore straniero"[2].

Ma molto presto, quando la sollevazione riceve l'appoggio massiccio e la profonda solidarietà della società civile, degli abitanti delle città, dei creoli (i bianchi messicani) e dei ladini (meticci), quando tutta la nazione si fa eco della sua protesta, diventa evidente che l'"istituzione" rivoluzionaria, l'EZLN, rivela un altro linguaggio, e non nasconde più la maniera di parlare propria dell'etnia Maya, quella del popolo indigeno da dove era nato l'EZLN: "Per anni e anni abbiamo raccolto la morte dei nostri nei campi del Chiapas, i nostri figli morivano per una forza che non conoscevamo[3], i nostri uomini e le nostre donne camminavano nella lunga notte dell'ignoranza come un'ombra che si allungava sopra i nostri passi. (...) I più vecchi tra i vecchi dei nostri popoli, che venivano da molto lontano, non pronunciarono parole, di quando le nostre vite non erano, di quando la nostra voce era in silenzio. E camminava la verità nelle parole dei più vecchi tra i vecchi dei nostri popoli. E apprendemmo dalle parole dei più vecchi tra i vecchi che la lunga notte di dolore della nostra gente veniva dalle mani e dalle parole dei potenti (...)"[4].

Questa trasformazione è stata rapidamente percepita dalla società civile e il suo impatto è stato ancora più grande[5]. Il semplice linguaggio politico-universalista - che non si abbandona né deve essere abbandonato - è diventato un linguaggio di protesta storica di un popolo indigeno amerindio concreto.

In questo linguaggio si percepisce meglio il suo atteggiamento *etico*, sul quale desideriamo soffermarci qui, esponendo alcune brevi riflessioni sullo sfondo etico di ciò che sta accadendo - giacché il processo è lungi dall'essere terminato e potrebbe concludere giustamente o violentemente: nessuno può oggi ancora saperlo.

Siamo in presenza di un fatto storico. Non c'è stato molto dialogo nella storia dell'America latina tra gli originari abitanti (chiamati erroneamente "indiani") e i bianchi (spagnoli conquistatori o i loro successori creoli) o ladinos (meticci che passano sempre per bianchi).

[2] "Declaración de la Selva Lacandona. Hoy decimos !Basta!", in *El Despertador Mexicano*, (Organo Informativo del EZLN, México,), n°. 1, dicembre 1993, p. 1. [tr. it. "Dichiarazione della Selva Lacandona" in *EZLN. Documenti e comunicati dal Chiapas insorto (1° gennaio-8 agosto 1994)*, tr. it. F. Lippi, Pisa, BFS edizioni, 1996, pp. 31-32. La traduzione in italiano è leggermente diversa dal testo citato da Dussel. Qui si è cercato di mantenere un senso logico alla citazione, n.d.t.]. A questa dichiarazione segue una "Declaración de Guerra", "Instrucciones para Jefes y Oficiales del EZLN" [Dichiarazione di guerra. Istruzioni per capi e ufficiali dell'EZLN], ecc., cioè il linguaggio proprio di un movimento rivoluzionario come quello conosciuto in altri luoghi.

[3] Malattie sconosciute alla medicina tradizionale.

[4] "Mensaje a la Coordinadora Nacional de Acción Civica", *La Jornada*, 22 febbraio 1994, p. 8, col. 1.

[5] È quella che il giornalista Hermann Bellinghausen ha chiamato "fase semantica del conflitto" (*La Jornada*, 7 febbraio 1994, p. 9, col. 1).

Si narra che "tre *tlamatinime* di Ehécatl, di origine tezcocana, furono mangiati dai cani[6]. Venivano soltanto a consegnarsi. Nessuno li aveva obbligati. Venivano portando soltanto i loro codici dipinti[7]. Erano quattro, uno fuggì; tre furono attaccati, là in Coyoacán"[8]. Solo oggi possiamo immaginarci l'umiliazione, la mancanza di rispetto, la tragedia di quei saggi che pretendevano consegnare agli "invasori" - frequentemente analfabeti, uomini brutali e incolti - ciò che era la più apprezzabile manifestazione della loro cultura, della loro visione mistica dell'esistenza, come era loro tradizione[9].

Nel 1524 avvenne un altro fatto, forse l'unico dialogo formale tra le due culture. Fu un completo fallimento. Il manoscritto dei *Colloqui e Dottrina Cristiana*[10] ha al riguardo un particolare valore, perché è stato il testimone di quel confronto storico: per la prima e per l'ultima volta i *tlamatinime*, i pochi che rimanevano in vita, hanno potuto argomentare davanti a spagnoli colti, ossia dodici missionari francescani appena arrivati. Era un dialogo tra la "ragione dell'Altro" (quella dell'amerindio) e il "discorso della Modernità" nascente. Non c'era simmetria: non era una "comunità di argomentazione" in situazione ideale, giacché gli uni erano i vinti e gli altri i vincitori. Inoltre, e al contrario di quanto si potrebbe pensare, il sapere di entrambi gli argomentanti aveva un differente sviluppo. Quello dei *tlamatinime* conservava l'alto grado di sofisticazione del *Calmécac* (scuola filosofica azteca). I frati, benché molto selezionati ed eccellenti religiosi, non avevano il livello formale degli aztechi. In realtà fu un "dialogo" dove gli amerindi erano come muti e gli spagnoli come sordi (mancava un "traduttore"). Ma gli spagnoli avevano il potere emanato dalla conquista, e per questo senza sufficiente argomentazione - come esigeva Bartolomeo de las Casas ne *De Unico Modo* - il "dialogo" si interromperà e si passerà all'"addottrinamento" e alla distruzione ideologica dell'immaginario amerindio.

[6] Cioè i conquistatori li lanciarono contro tre cani addomesticati per la lotta, per compiti guerrieri, e questi li divorarono.

[7] Erano i famosi "codici" dipinti con disegni in nero (il colore del mistero della notte originaria) e in rosso (il colore della chiarezza del giorno, dell'amore, della vita, del sangue).

[8] Dal *Ms. Anonimo di Tlatelolco* (LEÓN PORTILLA, *Filosofía Nahuatl*, Fondo de Cultura Economica, México, 1979, p. 61).

[9] Gli Atzechi avevano preso i codici di Azcapotzalco (e dopo degli altri popoli dominati), all'inizio, li studiavano, li imparavano (e questo si aspettavano che facessero gli europei) e dopo li distruggevano. Ma, almeno, erano stati assunti in qualche maniera nei "codici" (nella storia e nella teoria) del vincitore.

[10] Citeremo sempre il testo dell'edizione di WALTER LEHMANN, *Sterbende Götter und Christliche Heilsbotschaft*, Stuttgart, 1949 (la versione in spagnolo e náhuatl è di M. LEÓN POSTILLA, *La filosofía náhuatl*, cit., pp. 129-136). È interessante annotare che il testo náhuatl è stato scritto successivamente nel Collegio di Tlatelolco che fondarono i francescani per i figli dei cacicchi. Uno dei redattori fu Antonio Valeriano, abitante di Azcapotzalco, che avrà a che fare con il testo della tradizione della Vergine di Guadalupe. Si trattava di 30 capitoli di "tutte le conversazioni, confabulazioni e sermoni che si tennero tra i 12 religiosi, i principali signori e satrapi" (Lehmann, p. 52) in Messico, nel 1524, cioè, tre anni dopo la distruzione dell'antica metropoli.

In quel momento storico i *tlamatinime* produssero un'opera scritta dell'arte retorica ("fiore e canto"), piena di bellezza e logica[11]. Vediamo solo l'inizio, l'introduzione al dialogo, condotto dai saggi: "Nostri signori, stimatissimi signori: avete patito travagli per arrivare a questa terra[12]. Qui, davanti a voi, vi contempliamo, noi gente ignorante"[13].

Dopo il "retorico" si chiede formalmente: "E adesso, cosa diremo? Cosa *dobbiamo dirigere alle vostre orecchie?*[14] Forse noi siamo qualcosa? Siamo soltanto gente tanto volgare ..."

Dopo questa breve introduzione (che nel testo continua), si passa, come seconda parte, ad "elaborare" la difficoltà del dialogo stesso, come risposta alla proposta che hanno fatto i missionari - proposta che, in sintesi è un catechismo poco sofisticato e accettabile per qualcuno che è già cristiano; ma incomprensibile per l'Altro reale, di altra cultura, lingua, religione, ad un livello empirico ermeneutico, come potevano essere quei *tlamatinime*: "Per mezzo del traduttore[15] risponderemo, restituiremo il-soffio-e-la-parola[16] al Signore-dell'-intimo-che-ci-circonda[17]. A causa di lui rischiamo, per

[11] Per un'analisi di questo evento si consulti la mia opera *1492: el encubrimiento del Otro. Hacia el origen del mito de la Modernidad*, Nueva Utopia, Madrid 1993 [in italiano *L'occultamento dell'altro*, tr. it. U. Gervasoni, Celleno 1994].

[12] Si osservi che è la stessa maniera in cui Montezuma "riceve" Cortes: si ha rispetto dell'Altro, gli si dà quello spazio che stabilisce dapprima il momento "pragmatico" o "locutivo" della "ragione comunicativa". È un momento ancora attuale nella cultura messicana: non si va mai direttamente all'argomento (ragione strumentale), al "contenuto proposizionale". Questo atteggiamento sembra improduttivo al *businessman* capitalista.

[13] "Timacevatli": la sua "ignoranza" è proprio ciò che si ha a partire dalla sapienza, come insegnava Nezahualcoyotl: "Forse diciamo qualcosa *di vero* qui, Datore della Vita? Soltanto sogniamo, solo ci alziamo dal sogno, è soltanto un sogno. Nessuno qui dice la verità!" (*Ms Cantares Mexicanos*, fol. 17, r; León Portilla, *La filosofía nahuatl*, p. 60).

[14] Quei saggi di una cultura "altra" hanno già coscienza della "distanza". I francescani appena arrivati hanno l'ottimismo semplicista moderno di volergli insegnare "la fede cristiana" – è una posizione razionalista, onesta, ingenua, sincera, vera ... ma non vedono la "distanza" che i *tlamatinime* suppongono (e antepongono *sotto* la possibile futura "conversazione" o "discussione") come difficoltà, come incommensurabilità, come patologia della comunicazione. Per loro, i vinti, tutto ciò è evidente. Per i vincitori è un ostacolo che si deve superare nel minor tempo possibile per passare all'"informazione" del "contenuto proposizionale". Il momento "pragmatico-comunicativo" non ha la misura insopportabile e la quasi insuperabile priorità che pesa abissalmente su coloro che vogliono comunicare la "ragione (*ratio, Grund*) dell'Altro".

[15] Di nuovo un momento essenziale. Il "traduttore" dei saggi atzechi *non può essere del livello richiesto.* Non c'era nessuno che potesse conoscere entrambe le culture a un livello tale che *realmente* esprimesse in esse ciò che ciascuno stava dicendo. In realtà il preteso "dialogo" si teneva nella lingua di Castiglia: era la lingua egemonica, quella che aveva il potere (il suo consenso, accordo era "valido", la lingua dell'Altro doveva *entrare* in questa comunità da fuori, se voleva essere ascoltata).

[16] "Yn ihiio yn itlatol". Questa maniera continua del nahuatl come "faccia-a-faccia" si definisce "difrasismo", ed è molto frequente in questo testo retorico tanto raffinato.

[17] "In tloque, navaque". L'Ometeótl come esperienza mistica della divinità che penetra fino all'intimo dell'essere ed è presente in tutto ciò che ci circonda. Come potevano quei francescani, che tuttavia venivano da buone scuole mistiche spagnole riformate da Cisneros, comprendere che avrebbero

questo ci poniamo in pericolo (...). Forse saremo portati soltanto alla nostra perdizione, forse alla nostra distruzione. Ma dove dovremmo ancora andare?[18] Siamo gente volgare, siamo perituri, siamo mortali[19]. *Lasciateci morire, lasciateci perire* dato che *i nostri dei sono morti*[20]. Ma si tranquillizzi il vostro cuore-carne, nostri signori, perché romperemo in ogni modo un po' adesso, un pochino apriremo il *segreto*[21], l'arca del Signore, nostro dio".

Vinti dalle armi violente e ingiuste della conquista, successivamente alla colonizzazione non si permise mai a questo popolo di dialogare.

In Chiapas, Ciudad Real, arrivò alla fine del 1544 Barlomeo de las Casas come nuovo vescovo[22]. Una volta ricevuto, abbastanza freddamente dagli abitanti (spagnoli), aspettò la domenica di Pasqua e ritirò la licenza di perdonare certi peccati, riservandosela personalmente, tra di essi quello della schiavitù effettiva degli indios[23]. "Il decano del governatore assolse molti *encomenderos* per il possesso di indios, ciò che gli valse da parte del suo vescovo la scomunica e la sospensione di ogni diritto di confessare. Rimaneva così il vescovo senza nessun chierico secolare, e solo con l'appoggio dei domenicani che vivevano fuori della città"[24]. Nel 1546 Bartolomeo viaggiò a Città del Messico per il Sinodo dei vescovi e non tornò più in Chiapas. Rinunciò al suo vesco-

dovuto fermarsi a "dialogare" *per settimane* soltanto su questo "concetto-esperienza". Come se davanti al Budda si passasse rapidamente al concetto del "nirvana".

18 Si consideri la situazione tragica che si affronta con coraggio, lucidità, magnanimità eroica. "Santità" che gli stessi francescani non potevano apprezzare sufficientemente –e molto meno i "conquistatori" presenti.

19 "Tipoliuini timiquini", espressione della saggezza etica che sa che tutto è "finito" *sulla terra* (*in Tlaticpac*). L'altro luogo dove si può andare è il *Topan mictlan* (ciò che supera, la Regione dei Morti, l'*al di là*).

20 "Tel ca tetu in omicque". Un mondo è morto e cosa vale la vita senza di esso? Gli europei erano lontani dal sospettare la tragedia di questi "vivi-morti". L'unica scelta onesta sarebbe stata proprio assumere la loro cultura nel Nuovo Mondo. Ma questo stava fuori da ogni *possibile* progetto storico (sarebbe stato autenticamente la "nascita di un *Nuovo Mondo*", ma non lo è stato).

21 "In top in ipetlacl", altro difrasismo che indica l'occulto, ciò che non si rivela, ciò "che non si può" rivelare per l'impossibilità di chi riceve il "conservato" nell'arca della sicurezza. Altro momento "pragmatico" supremo: è il "vissuto" "da dentro" stesso di una cultura, che non si può comunicare se non soltanto per "esperienza" di una *praxis* comunitaria storica. Si ha bisogno di "vivere insieme" molto tempo per "comprendere" ciò che si rivela (nella nostra *Filosofia della Liberazione* [tr. it. E. De Marchi e A. Savignano, Brescia 1992] abbiamo trattato lungamente questo tema nella "semiotica", ugualmente in *Para una ética de la liberación latinoamericana*, t. I, cap. 3 e nella nostra conferenza-discussione con K.-O. Apel, "L'interpelación como acto-de-habla", nel mio *Apel, Ricouer, Rorty y la filosofía de la liberación*, Universidad de Guadalajara, Guadalajara (México), 1993. E' il senso di "rivelare" (*Offenbarung*) che non è lo stesso che "manifestare" o "apparire" (*Erscheinung*) (del fenomeno e della sua parola con significato preposizionale tautologico o "già saputo").

22 Si veda la mia opera *El Episcopato Hispanoamericano. Institución misionera en defensa del indio (1504-1620)*, Cidoc, Cuernavaca, 1970, t. IV, pp. 249 e segg. (è parte della mia tesi di dottorato della Sorbona, opera in nove volumi con documenti dell'Archivo General de Indias di Siviglia).

23 *Idem*, t. IV, p. 248.

24 *Idem*, p. 249.

vato essendo ingovernabile, dal momento che la casta degli *encomederos* rendeva il suo lavoro impraticabile. Anni più tardi Bartolomeo scriverà nel suo testamento: "Per la bontà e misericordia di Dio, che volle scegliermi come suo ministro (in Chiapas) senza che io lo meritassi, per adoperarmi e per tornare a quella universa gente che chiamiamo Indias ... sui danni, mali e gravami, che *mai altri tali si erano visti e uditi*, che da noi gli spagnoli hanno ricevuto contro ogni ragione e giustizia"[25].

Sarebbe lungo scrivere la storia delle ingiustizie che si verificarono in Chiapas con la conquista. Torniamo al presente.

I membri dell'EZLN parlano adesso il linguaggio dei maya, di secoli più antico della conquista nel secolo XVI; parlano dallo stesso orizzonte teorico originario.

Desidero, per iniziare, riferirmi ai *tre criteri di validità etica* presenti nei comunicati. Richiama l'attenzione, in primo luogo, l'insistenza dei ribelli al riferimento alla *dignità del soggetto storico negato*. Il delegato Juan ripete molte volte la stessa esigenza: "Per queste ragioni ci siamo ribellati, (...), ci siamo visti nella necessità di farlo, ma anche perché venga *rispettata la nostra dignità di indigeni*"[26].

Leggiamo in un altro comunicato: "(Coloro che ci hanno trattato ingiustamente hanno) negato rispetto e dignità a quelli che, prima di loro, popolano queste terre. Hanno dimenticato che la dignità umana non è prerogativa solo di chi ha risolto le proprie condizioni elementari di vita: anche chi non possiede alcun bene materiale ha il diritto di avere ciò che ci distingue dalle cose e dagli animali: la dignità"[27]. "Non lasciamo che la nostra dignità sia svenduta al mercato dei potenti! Se perdiamo la dignità, perderemo tutto. Che la lotta sia una gioia per tutti i fratelli, che le nostre mani e i nostri piedi si uniscano nel cammino della verità e della giustizia"[28].

Per tutto ciò, e se partiamo da una posizione di asimmetria, il "riconoscimento" dell'oppresso (lo schiavo di Aristotele[29]) *come persona*, suppone: a) una "conoscenza" [*conocimiento*] dell'oppresso come *funzione* o cosa (funzionale *fatticamente* nel sistema, A nel livello II dello schema 1); b) una "conoscenza" [*conocimiento*] dell'oppresso *come persona* (atto secondo e già etico[30]) (B nel livello III); c) un successi-

[25] "Cláusula del Testamento", del 1566, *Colección de Documentos Inéditos para la Historia de Mèxico*, t. II, p. 511.

[26] "Delegado Juan: Luchamos por que se nos respete como indigenas", [Delegato Juan: lottiamo perché ci si rispetti come indigeni] *La Jornada*, 25 febbraio 1994, p. 6, col. 3 [tr. it. in *EZLN. Documenti e comunicati dal Chiapas insorto*, cit., p. 160].

[27] "Carta a tre periodicos" [Lettera a tre periodici], *La Jornada*, 18 gennaio 1994, p. 2 di "Perfil" [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 69].

[28] "Cartas al Frente Civico de Mapastepec" [Lettere al Fronte Civico di Mapastepec], *La Jornada*, 12 febbraio 1994, p. 14, col. 2 [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 126].

[29] Per Aristotele non si può stabilire "amicizia" con l'*inferiore*, con l'Altro *in quanto Altro*: "In quanto schiavo (δούλος) non v'e amicizia verso di lui" (*Etica Nicomachea*, VIII, 11, 1161 b 4 [tr. it. A. Plebe], perché uno si degrada (non c'è esperienza di ciò che potrebbe essere qualcosa come "compassione", "solidarietà" o "misericordia").

[30] Aristotele, *ibid.*, tocca la questione dicendo che lo schiavo "in quanto uomo" può essere oggetto di amicizia, "sembra infatti che ogni uomo abbia un qualche rapporto di giustizia verso tutti coloro che possono avere comunanza di leggi e di convenzioni".

vo "ri-conoscimento" [*re-conocimiento*] (atto riflesso nel terzo termine[31]) per cui, come in un ritorno, si confronta adesso *a partire dalla persona* questo essere umano *come oppresso* (dentro di un sistema di dominazione) situato e giudicato eticamente come *negato*: come indigeno, *dominato*, *sfruttato*.

Schema 1. **Processo di Ri-Conoscimento dell'Altro**

I. Tipo di
II. Livello del sistema
III. Alterità ≥ conoscenza ≥ (Totalità)
  a) Conoscenza – (A) dell'indigeno come cosa (sistemica) nel "sistema"
  b) Conoscenza – (B) come persona (pratica) sua dignità[32]
  c) Ri-conoscimento dell'etnia a partire dalla persona (etico)
    (D) come negazione (C) della dignità <*factum*>

Il semplice "conoscere" l'indigeno come funzione o cosa (la donna nel patriarcato come esclusa o "inferiore", il "negro" nella società di razza bianca, ecc.) è in qualche maniera "sacrificare le persone [*Personen*], gli strumenti [*Werkzeuge*], e di mantenere la cosa [*Sache*]"[33]; cioè, è conoscerla come "parte funzionale" di un sistema (coloniale o nel capitalismo) - sistema del capitale[34]. Il momento etico per eccellenza consiste nel "conoscere pratico" che perfora la mera funzionalità strumentale (il *Werkzeug* di Marx) e costituisce l'Altro come persona[35] (B), come Altro che il sistema (Luhmann) come totalità (Levinas). Questa razionalità[36] etico-originaria è *precedente a ogni argomentazione*, e pertanto precede il processo di trascendentalizzazione e di fondamentazione apeliana: "Una ragione prima dell'inizio, prima di ogni presente, poiché la mia responsabilità per l'altro mi comanda prima di ogni decisione, prima di ogni deliberazione"[37] (prima di ogni argomento).

[31] Il "ri-" (*an*) del "ri-conoscimento" [*re-conocimiento*] (*An-erkennung*) indica questo tornare su di sé, riflettersi [*reflejarse*], pensarsi [*reflexionarse*].

[32] Si vedano i tre livelli studiati da Honneth: emozionale (amore, *Liebe*), cognitivo (diritti, *Rechte*), riconoscimento sociale (dignità, *Würde*) (Honneth, *Kampf um Anerkennung*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1992, p. 211).

[33] Marx, 1842, p. 4 ["Osservazioni di un cittadino renano sulle recenti istruzioni per la censura in Prussia", in K. MARX - F. ENGELS, *Opere complete*, vol. I, a cura di M. Cingoli e N. Merker, Roma, Editori Riuniti, p. 106].

[34] "Sistema" qui anche nel senso di Niklas Luhmann: "La nostra tesi che esistono sistemi può adesso delimitarsi con più precisione: esistono sistemi autoreferenziali" (LUHMANN, *Soziale Systeme. Grundrisse einer allgemeine Theorie*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1984, p. 31).

[35] In São Leopoldo, Hans J. Sandkühler mi ha chiesto che gli spiegassi questa costituzione dell'Altro come persona. La risposta è esposta nel cap 4.2 della *Ètica de la liberación*, Madrid 1998.

[36] È oggetto del cap. 5.7 della citata *Ètica de la liberación*, dove studio i "tipi di razionalità".

[37] E. LEVINAS, *Autrement qu'etre ou au-delà de l'essence*, La Haye 1974, p. 212 [ed. it. *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, tr. it. S. Petrosino e M. T. Aiello, Milano, Jaca Book, 1998, p. 207].

Se si argomenta è "perché l'Altro è persona" - e non al contrario -, cioè, il *factum* empirico, per essere *etico*, esige una ri-flessione: a partire dall'Altro già conosciuto come persona (C) si scopre la dominazione dell'indigeno come perversità (D), come negatività. Questo *factum* manifesta la "funzione" nel "sistema" (totalità), la persona dell'Altro come "parte-negata" o come soggetto non autonomo (giacché l'unica struttura autoreferente e autopoietica è lo stesso sistema come totalità), come interpellante, e, per questo, lo stesso soggetto della conoscenza (a) si situa adesso come corresponsabile[38] della negazione dell'Altro (solidarietà davanti alla miseria, compassione). Tutto questo costituisce l'"atto-del-ri-conoscimento-dell'-Altro" (che va al di là dell'analisi di Honneth).

Legato a questo primo criterio della dignità del soggetto etico, si annoda il secondo criterio di validità etica: il compimento delle esigenze della riproduzione della vita, dato che l'esistenza umana è quella di un essere corporale. Tutto il tema della povertà, della miseria, è una maniera di nominare la non possibilità (l'impossibilità) di riprodurre la vita dell'indigeno. Tutti i comunicati insistono su questo aspetto: "Siamo stati spinti a sollevarci (...) per avere una casa dignitosa, un buon lavoro e della terra da coltivare"[39].

In effetti, questa negatività ha una causa: "Sono tutti colpevoli, dai più alti funzionari federali (...) tutti negando salute, educazione, terre, case, servizi, lavoro equo, alimenti, giustizia"[40]. "Per i nostri figli non ci sono scuole, né medicine, non ci sono vestiti, né cibo, non c'è un tetto degno di tale nome dove riparare la nostra miseria. Per i nostri figli c'è solo lavoro, ignoranza e morte. La terra che abbiamo non è buona a niente, per procurare qualcosa ai nostri figli siamo andati a lavorare la terra di altri, dei possidenti, e il nostro lavoro è pagato assai poco. I nostri figli devono iniziare a lavorare molto presto per potere avere di che mangiare, di che vestire e delle medicine. I giocattoli dei nostri figli sono il *machete*, l'ascia, la zappa, giocando e soffrendo escono a cercare legna, a ripulire la boscaglia ed a seminare fin da quando imparano a camminare"[41].

Ma ancora più preciso e impressionante è il seguente testo: "[Comprendiamo] che la nostra miseria era ricchezza per alcuni, che sulle ossa e la polvere dei nostri antenati e dei nostri figli si è costruita la casa dei potenti, e che in questa casa non potevano entrare i nostri piedi, e che la luce che la illuminava si alimentava dell'oscurità delle nostre, e che l'abbondanza della sua tavola si riempiva con il vuoto dei nostri stomaci, e che i suoi lussi erano partoriti dalla nostra miseria, e che le forze dei suoi tetti e delle sue pareti si sollevavano sulla fragilità dei nostri corpi, e che la salute che

[38] Questa è la "re-sponsabilità " (dal latino: *spondere*: "prendere-in-carico-l'Altro" indifeso) *a priori* precedente alla responsabilità di Hans Jonas o Apel.

[39] "Delegado Juan: luchamos por que se nos respete como indigenas", *La Jornada*, 25 febbraio 1994, p. 6, col. 3 [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 160].

[40] "Carta a tres periodicos", *La Jornada*, 18 gennaio 1994, p. 2 di "Perfil" [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 69].

[41] "Buscamos caminos de paz y sólo encontramos burla" [Cerchiamo sentieri di pace e troviamo soltanto burle], *La Jornada*, 12 febbraio 1994, p. 15, col. 1 [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 128].

riempiva i suoi spazi veniva dalla nostra morte, e che la saggezza che lì viveva si nutriva della nostra ignoranza, che la pace che vi trovava riparo era guerra per le nostre genti"[42].

Si tratta, ancora una volta, di legare la validità etica di una azione all'esigenza della riproduzione corporale del soggetto etico, come condizione assoluta della stessa eticità (se il soggetto muore non c'è più eticità possibile; ma, inoltre, il responsabile dell'impossibilità della riproduzione della vita è perverso per eccellenza). Nel giudizio finale di Osiris, 3000 a. C. in Egitto, nel *Libro dei Morti*, si enuncia nel capitolo 125 (ripreso dopo in *Isaia* 58 e in *Matteo* 25): "Dai da mangiare all'affamato, da bere all'assetato, da vestire all'ignudo ...", esigenze corporali primarie, e per questo criterio anche prime per validità etica. L'EZLN intuisce, dalla sapienza popolare, queste esigenze fondamentali.

In terzo luogo, altro criterio di validità etica fondamentale è quello della "comunità". Ogni atto che pretenda validità etica deve essere solidale rispetto al corpo sociale di cui il soggetto etico è membro. Nelle etnie maya questa "comunitarietà" è antichissima, indeclinabile, principale. Ma non è una comunità spontanea, naturale; è una comunità istituzionalizzata, con strumenti di accordo, consenso, decisione. Il primo di questi potremmo denominarlo: la "democrazia maya". Le espressioni che leggeremo non si ispirano a testi politici della democrazia di un Aristotele, Rousseau o Bobbio. Sono maya, frutti di millenni di una delle colonne culturali della Storia mondiale (insieme a Egitto, Mesopotamia, India, Cina, i mexicas e il Tehunatisuyo degli Inca). Vediamo alcuni testi belli e rivelatori.

Il quadro teorico e politico dell'EZLN è proprio, non è imitativo: "Le gravi condizioni di miseria in cui versano i nostri compatrioti hanno un'unica causa: la mancanza di libertà e democrazia. Noi riteniamo che l'autentico rispetto verso le libertà e la volontà democratica del popolo rappresenti il requisito indispensabile per migliorare le condizioni economiche e sociali dei depredati del nostro paese"[43].

Questo linguaggio politico universale tesse un argomento: "Siamo stati spinti a sollevarci (...) per avere la libertà di esprimerci, di partecipare, ossia ciò che indichiamo come democrazia"[44].

Ma questa "democrazia" è maya. Vediamo un testo dove la lingua maya è tradotta in castigliano ("castiglia" la chiamano, come nel secolo XVI): "Quando l'EZLN era solo un'ombra che si trascinava tra la nebbia e l'oscurità delle montagne, quando giustizia, libertà e democrazia non erano che parole. Appena un sogno[45] che gli anziani

[42] "Mensaje a la Coordinadora Nacional de Acción Civica", *La Jornada*, 22 febbraio 1994, p. 8, col. 1.

[43] "Comunicado del 6 de enero", *La Jornada*, 11gennaio 1994, p. 10, col. 3 [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 71].

[44] "Delegado Juan: luchamos por que se nos respete como indigenas", *La Jornada*, 25 febbraio 1994, p. 6, col. 3 [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 160].

[45] Si ricordi che i sogni, tra gli indigeni mapuche del Cile, i guarani del Paraguay, gli aztechi o gli eschimesi, sono il luogo dove si rivela la "verità". Interpretare i sogni era uno dei corsi più lunghi che i tlamatinime dovevano seguire nel Calmecac di México-Tenochtitlan.

delle nostre comunità, veri guardiani delle parole dei nostri morti, ci avevano affidato nel momento esatto in cui il giorno cede il passo alla notte (...) Quando i tempi si ripetevano, senza via d'uscita, senza un domani, quando più niente era giusto, hanno parlato gli uomini leali, i senza volto, quelli che si muovono nella notte, quelli che sono la montagna e hanno detto[46]: 'La ragione e la volontà spingono gli uomini e le donne d'animo buono a cercare e trovare la maniera migliore di governare e governarsi, ciò che è buono per i più è buono per tutti. Ma che le voci dei meno[47] non tacciano, che continuino al loro posto, in attesa che il pensiero e il cuore si *accomunino*[48] in ciò che è volontà dei più e opinione dei meno; così gli uomini e le donne leali crescono interiormente e si fanno grandi e non c'è forza esteriore che possa ferirli o portare i passi su altre strade"[49].

È difficile esprimere meglio come deve crescere il consenso di tutti nella politica. E il testo continua: "Noi ci siamo sempre mossi in maniera che la volontà dei più penetrasse nei cuori degli uomini e delle donne che comandano. Essi avrebbero dovuto muoversi al passo di questa volontà maggioritaria. Se avessero deviato da quella che era la ragione della gente, il cuore che comanda avrebbe dovuto trasformarsi in un altro che obbedisce. Così è nata la nostra forza sulle montagne, chi comanda obbedisca se è leale, colui che obbedisce comandi attraverso il cuore comune degli uomini e delle donne leali"[50].

Fino a qui si spiega qual'è il sistema politico dei maya, sistema precedente alla conquista, che nulla deve alla scienza politica attuale, e dal quale tutti, a partire da Aristotele, avrebbero molto da apprendere. Il testo continua insegnando: "Una parola venne da fuori affinché questo governo potesse denominarsi[51], e la parola con cui è stato chiamato questo nostro camminare che è in marcia fin da prima che le parole camminassero, è *democrazia*"[52].

E la rivelazione di coloro che parlano in sogno e nella notte continua: "Quelli che si muovono nella notte hanno parlato. 'Vediamo che il cammino del governo che abbiamo nominato ha cessato di essere un cammino per i più, vediamo che sono i meno a comandare, e comandano senza obbedire, comandano comandando[53]. E all'interno di questa minoranza si passano il potere del comando, senza dare ascolto agli altri, i meno comandando senza obbedire agli ordini dei più. I meno comandano

[46] Si tratta quindi di un "Messaggio" degli antichi che parlano attraverso un sogno.

[47] In questo tipo di governo le minoranze non solo avevano diritti, ma li avevano uguali a quelli della maggioranza.

[48] Cioè è necessario andar maturando l'unanimità, non solo la maggioranza. Questo richiede tempo, è il tempo della riflessione, dell'argomentazione, del consenso.

[49] "Comunicado de la Comandancia General: elecciones democraticas", *La Jornada*, 27 febbraio 1994, p. 11, col. 1 [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 162].

[50] *Ibidem.*

[51] Hanno coscienza che è un altro "nome", qualcosa di simile ma non esattamente "uguale".

[52] *Idem* [tr. it. in *EZLN*, cit., pp. 162-163].

[53] Si stanno riferendo allo Stato moderno, allo Stato attuale.

senza ragione, la parola che viene da lontano[54] dice che comandano comandando, senza democrazia[55], senza sottostare al volere del popolo, e vediamo questo sopruso di coloro che comandando provocano il nostro dolore e la pena dei nostri morti. E capiamo che coloro che comandano comandando se ne devono andare lontano affinché in queste terre regni di nuovo la ragione e la verità. E vediamo[56] che bisogna cambiare, che comandino coloro che comandano ubbidendo, e vediamo che questa parola che viene da lontano per denominare questo tipo di governo, 'democrazia', è buona per i più e per i meno"'[57].

Tra di loro ci si pone d'accordo unanimemente dapprima su ciò che si deve fare; poi si elegge il servitore della comunità che deve eseguirlo. Colui che comanda ubbidisce all'accordo comunitario; colui che obbedisce a colui che comanda, è colui che comanda; colui che comanda è colui che obbedisce. "Democrazia maya" dalla quale dobbiamo apprendere molto. Adesso effettuano una diagnosi del presente: "Gli uomini senza volto hanno proseguito[58]: 'Il mondo [l'attuale] è un altro mondo, non vi governano più né la ragione né la volontà degli uomini leali, siamo pochi e dimenticati, ci calpestano morte e disprezzo[59], siamo piccoli, la nostra parola si spegne, il silenzio ci abita da ormai tanto tempo; ma è giunta l'ora in cui i nostri cuori, e quelli di altri, parlino[60]. Dalla notte[61] e dalla terra[62] devono venire i nostri morti, i senza volto, quelli che sono montagna, che si indossino le vesti da guerra affinché le loro voci siano udite, che dopo tacciano di nuovo e tornino alla notte e alla terra, che parlino ad altri uomini e donne che vanno per altre terre[63], che la loro sia una parola di verità, che non contenga menzogna. Cercate gli uomini e le donne che comandano ubbidendo, coloro che hanno la forza della parola e non del fuoco[64], incontrandoli parlategli e consegnate loro il bastone del comando. Che i senza volto, coloro che sono montagna, tornino alla terra e alla notte, che se su queste terre ritorna la ragione, la furia del fuoco taccia; che i senza volto, coloro che sono montagna, che nella notte vanno, riposino finalmente in pace"'[65].

[54] È di nuovo la parola rivelatrice che si manifesta nei sogni, nei più vecchi tra i vecchi, la parola di "prima".

[55] Non compiono ciò che loro chiamano *democrazia*.

[56] Con voce profetica, di saggezza che viene dai secoli.

[57] *Ibidem* [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 163].

[58] Continua la "rivelazione".

[59] Sempre il problema della dignità negata.

[60] Il faccia-a-faccia è un cuore-a-cuore, nel cuore è la ragione, l'umanità, l'intelligenza, l'amore, la sincerità, la dignità.

[61] Gli antenati.

[62] Dove sono sepolti.

[63] I creoli e i *ladinos* di tutto il paese.

[64] È bello incontrare una frase tanto chiara, pragmatica di razionalità, alla Habermas o Apel, dove si dà la forza alla parola e non alla violenza, alle armi. Sono uomini e donne di ragione, e vorrebbero usare solo la ragione.

[65] *Ibidem*.

Fino a qui la rivelazione degli anziani. E con questo si conclude il testo del Comando Generale dell'EZLN: "Ciò hanno detto gli uomini senza volto[66], e nelle loro mani non c'era fuoco e la loro parola era franca, senza doppiezze. Prima che il giorno vincesse di nuovo la notte[67] se sono andati e sulla terra resta soltanto la loro parola: *Ya basta!*"[68].

La rivelazione è terminata. Adesso si torna al presente della storia attuale. È necessario tradurre il linguaggio degli antenati nel linguaggio dei semplici messicani creoli e ladinos della strada: "Uomini e donne dell'EZLN, i senza volto[69], coloro che nella notte vanno, coloro che sono montagna, hanno cercato parole che altri uomini intendessero e hanno parlato. Primo: chiediamo che vengano convocate elezioni veramente libere e democratiche"[70].

Questo mette in questione molte cose. La prima di esse, la concezione del cosiddetto Stato nazionale. In realtà gli Stati-nazione furono imposti da una nazione alle altre. Per esempio, la nazione castigliana ha imposto lo Stato spagnolo ai catalani, andalusi, baschi, galiziani. Lo stesso è accaduto in Francia, Italia, Germania, Regno Unito. In America latina, le "nazioni indigene" non furono mai considerate come nazioni, con lingua, religione, storia, istituzioni politiche proprie. La recente costituzione colombiana, frutto del lavoro del M19[71], è riuscita a autoconcepirsi come quella di uno Stato plurinazionale: lo Stato è uno e istituzionalizza la vita di "molte nazioni". Inoltre, gli indigeni hanno rappresentanza diretta nel Congresso della nazione in quanto indigeni, senza mediatori. Tutto questo esige di ripensare le istituzioni politiche a livello di ogni Stato federale, delle province e financo nei municipi (dove gli indigeni potrebbero governarsi con le loro istituzioni tradizionali).

Il linguaggio politico traduce ciò che la sapienza millenaria ha fondato in profondità prima; cioè, essi parlano a partire dalla propria tradizione, senza imitazioni eu-

[66] "I senza volto" sono i morti che parlano in sogno per mezzo della rivelazione, o attraverso i più vecchi tra i vecchi. Forse i membri dell'EZLN coprono anche i loro volti, sono egualmente "senza volto" come i loro antenati, che spariscono nella montagna una volta compiuta la loro missione di pace e di giustizia.

[67] Come l'eterna lotta azteca tra la luna e i suoi 400 fratelli contro il sole (Huitzilopochtli) in ciascuna alba della Mesoamerica.

[68] *Ibidem.*

[69] Molto esponenti superficiali di alcuni partiti di opposizione, e che pretendono di rappresentare qualche sentimento religioso, dichiarano che non pensano di dialogare con gente che ha il volto coperto. Come se gli indigeni che vediamo nei sentieri dei campi e nelle strade delle nostre città non fossero più di quelli "senza volto"; come se qualcuno desse a ciascun volto di quegli indigeni una personalità determinata e non semplicemente l'essere soltanto un elemento pittoresco di un paesaggio in qualche viaggio turistico in provincia. Coloro che non hanno mai avuto un volto per i creoli bianchi e ladinos adesso si coprono il volto per ricordare che non gli si è mai concesso un volto: "I senza volto", è il nome patetico di un popolo oppresso per 500 anni. Adesso appaiono ricordandoci che gli abbiamo tolto il volto, ma essi stessi hanno cominciato a recuperarlo a partire dalla negatività coscientemente esposta.

[70] *Idem* [tr. it. in *EZLN,* cit., pp. 163-164].

[71] Movimento di guerriglia colombiano, nato nel 1970 con vaghi accenti nazionalisti, poi salito al potere, ma destituito a seguito di un *golpe* militare.

rocentriche: "La parola veritiera[72] che proviene dal più profondo della nostra storia, del nostro dolore, dei morti che assieme a noi convivono, lotterà con dignità sulle labbra dei nostri capi. (...) nei cuori di noi uomini leali non vi sarà menzogna. La nostra voce[73] porterà la voce dei più, di coloro che non hanno niente, dei condannati al silenzio e all'ignoranza, dei cacciati dalla loro terra e dalla loro storia per ordine dei potenti, di tutti gli uomini e le donne onesti che percorrono questi mondi di dolore e rabbia, dei bimbi e degli anziani morti di solitudine e abbandono, delle donne umiliate, dei piccoli uomini. Attraverso di noi parleranno i morti, i nostri morti, così soli e dimenticati, così morti, ma nonostante tutto così vivi nella nostra voce, nei nostri passi. Non andremo a chiedere perdono, né a supplicare, non andremo a mendicare elemosina o a raccogliere le briciole che cadono dalle tavole imbandite dei potenti. Andremo ad esigere quel che è diritto e ragione di tutta la gente: libertà, giustizia, democrazia per tutti, niente per noi"[74].

È l'interpellazione di un popolo, di un'etnia, di una nazione originaria del continente americano; più antico di tutti i latinoamericani meticci o bianchi venuti dopo.

Il Chiapas è un'interpellazione etica profonda, dal profondo della storia di tutta la modernità. Tocca all'America latina a partire dalla sua sostanza, ma tocca egualmente all'Europa ricordandole il genocidio compiuto nel secolo XVI, il primo olocausto della modernità, i 15 milioni di indios uccisi, i 14 milioni di schiavi africani venduti ... Situazioni etiche che richiamano alla corresponsabilità solidale con gli oppressi, i poveri, gli esclusi. Avremmo molto su cui riflettere, maturare, analizzare, concludere negli anni prossimi sulle già dense prime settimane del '94.

Per terminare leggiamo ancora uno dei tanti comunicati pieni di speranza utopica, che mai manca ai poveri, perché la vita non si rassegna alla morte e lotta con una passione che i soddisfatti non conoscono: "Ma la verità che seguiva i passi della parola dei più vecchi tra i vecchi dei nostri popoli non era solo di dolore e di morte. Nella parola dei più vecchi tra i vecchi veniva anche la speranza per la nostra storia (...) Il timore è stato sotterrato insieme ai nostri morti di prima, e vediamo sollevarsi la nostra voce verso la terra dei potenti, e carichiamo la nostra verità per seminarla in mezzo alla terra dove governa la bugia, siamo arrivati nella città caricando i nostri morti per mostrarli agli occhi ciechi dei nostri compatrioti, dei buoni e dei cattivi, dei saggi e degli ignoranti, dei potenti e degli umili"[75].

[72] Si veda il senso maya e atzeco del concetto di "verità" nella mia opera intitolato *1492: El encubrimiento del Otro*, conferenza 7, [nota 17 tr. it., cit., p. 144].

[73] Questa voce è l'"interpellazione" (si veda DUSSEL, *Apel, Ricoeur, Rorty y la Filosofía de la Liberación*, cit., il capitolo su "La interpelación del Otro").

[74] "Comunicado dirigido al pueblo" dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale, *La Jornada*, México, 20 febbraio 1994, p. 14, col. 4 [tr. it. in *EZLN*, cit., p. 147]. Si veda la mia opera *Fundamentación de la ética y filosofía de la liberación*, Siglo XXI, México 1992.

[75] "Entramos otra vez a la istoria de México: EZLN" [Entriamo di nuovo nella storia del Messico: EZLN], *La Jornada*, 22 febbraio 1994, p. 8, col. 2-3. Sembrerebbe che stiamo ascoltando nuovamente il *Libro de los libros de Chalam Balam*: "Il 9 Ahuau Katun è il secondo che si conta. Ichaansihó, Falce-della-nascita-del-cielo, sarà la sua sedia. Nella sua epoca riceveranno il tributo gli stranieri che vengono alla ter-

È quindi un movimento politico che esprime, articolatamente, un'etnia, un popolo, una nazione originaria di questo continente, il Cemanahuac degli atzechi, l'Abia Yala dei kumas, il Tehuantisuyo degli inca. Manca a noi bianchi e meticci, ai poeti con grandi premi e a tanti intellettuali universitari, ancora molta cultura, bellezza e poesia da apprendere per essere all'altezza dei "più vecchi tra i vecchi" dell'altopiano del Chiapas! Che la storia ci perdoni la nostra ignoranza e la nostra superbia!

ra, nell'epoca che arrivano i padroni delle nostre anime e si uniscono ai popoli si cominci ad insegnare la Santa Fede del cristianesimo (...) Enorme lavoro sarà la carica del katun perché sarà l'inizio delle impiccagioni, lo scoppiare del fuoco nell'estremo del braccio dei bianchi ..." (FCE, México, 1991, pp. 70-71). Ciò è accaduto nel secolo XVI. L'attuale testo dice: "Il nostro suolo si è coperto di guerra, i nostri passi costrinsero ad andare di nuovo armati, il timore è stato sepolto insieme ai nostri morti ..." (*op. cit.*, p. 8, col. 2). È una maniera maya di esprimersi per mezzo di potenti immagini che sostantivizzano le azioni come se fossero soggetti: "i nostri passi costrinsero ad andare...".

INDICE

Ricordo di G. Martorana, *n.c.* ..... pag. I

Aspetti mitico-rituali della caccia al leone in epoca neo-assira, *M. Rivaroli* » 1

Sesso e potere nell'Israele antico: le concubine di Davide, *C. Peri* ..... » 37

Sulle implicazioni religiose del cuneiforme antico-persiano, *E. Lanzetta* » 45

Une odeur de divinité, *E. Barra* ..... » 53

Aphrodite trivalente à Sparte et à Tarente?, *M. A. J. Meulder* ..... » 65

Giurare e spergiurare: osservazioni sul giuramento in Erodoto, *A. Bennardo* » 69

The Sicilian *Palici* as Representatives of the Indo-european divine, Twins, *K. T. Witczak – D. Zawiasa* ..... » 93

Animali, culti e interazioni etniche. I ladri di mantello ad Atene e Adrano tra *droit* e *prédroit*, *N. Cusumano* ..... » 107

Anmerkungen zum Religionsverständnis des Lukian, *D. Bonanno* ..... » 137

La questione dei Giuliani e gli oracoli caldaici: alcuni problemi storico-religiosi, *S. Lanzi* ..... » 145

La formula ***Salamaxa Bameaza*** nella documentazione magica, *S. Giannobile* » 171

Riflessioni sul concetto di conversione nella diffusione del Buddhismo in Nepal, *C. Letizia* ..... » 175

Il senso etico della ribellione Maya in Chiapas nel 1994. Due "giochi di linguaggio", *E. Dussel* ..... » 203

Composizione grafica:
COMPOSTAMPA di *Michele Savasta*
Via Salamone Marino, 33/A
Tel. e Fax. 0916517945

Finito di stampare presso la tipografia:
PUNTO GRAFICA
Palermo, maggio 2006